S. STEFANO PRIMO RÈ DELL'VNGHERIA.

ORATORIO

DI SILVIO STAMPIGLIA.

DEDICATO

ALL'ILL.MO, ET ECCELL.MO SIGNORE,

IL SIGNOR

DON LIVIO ODESCALCHI

DVCA DI CERI.

POSTO IN MVSICA

DA FLAVIO CARLO LANCIANI.

IN ROMA, Per Gio. Battista Molo, alla Maddalena, nel vicolo per andare in Piazza Capranica. 1687.

Con licenza de' Superiori.

ILL.^MO, ET ECCELL.^MO SIGNORE.

STEFANO il Primo Rè dell'Vngheria, vedendo a' tempi nostri, mercè dell'efficaci preghiere, e soccorsi della Santità di Nostro Signore ritornare in quel Regno la Fede, che da esso introdottaui n'era poi stata miseramente scacciata, gode hora con Poetici, e Musicali applausi framischiare ai giubili presenti la memoria de' passati. Offerì egli allora la sua Corona à piè di quel Santo Pontefice, che l'vso di quella haueua à lui conceduto; Offerisco io adesso vna così felice ricordanza à V. E. come à degno Nipote di quel Grand'INNOCENZO, per cui la Croce, che fù poi da quel Regno sbandita con passi di trionfo vi hà fatto nuouamente ritorno. Degnisi V. E. con atto proprio della sua generosità di benignamente gradire questa offerta con la certezza d'impiegar le sue gratie in vno, che sempre vanterassi con ogni maggior ossequio

Di VOSTRA ECCELLENZA

Roma li 8. Marzo 1687.

Humil.^mo, Deuot.^mo, & Oblig.^mo Seruo

Siluio Stampiglia.

PERSONAGGI.

S. Stefano Primo Rè dell' Vngheria.
Giſella Regina ſua Moglie.
Eraſto Sauio della Corte.
Anaſtaſio Veſcouo.
Angelo.

PARTE PRIMA.

S. Stef. DAL gran Soglio Reale
Soura l'Vnghero Suolo
Volge il mio ciglio il guardo,
E in ogni parte vede
Rider l'Empiro, e trionfar la Fede;
Già il Popolo Idolatra
Togliendo à gl' occhi suoi
De le tenebre insane il denso velo
Viene à fissar le sue pupille in Cielo;
Veggio ogni Turba infida
Che à piè de' Sacri Altari
Flebile i lumi, e languida la voce
Corre pentita ad adorar la Croce.

1 Cieca Fede se vn misero appresta
Ad vn sogno, che i sensi gl'ingombra,
Quando poscia dal sonno si desta
Tosto scorge l'inganno de l'ombra.

2 Quel Pastor, che di notte à l'horrore
Frà dirupi mal cauto và errando
Poi s'auuede al Natal de l'Albore
Del periglio, in cui giua scherzando.

Gisel. Stefano inuitto Rè.
S. Stef. Gisella mia Consorte.
Gisel. Da quel giorno felice,
Che dal gran Vaticano
A benedirti il Serto
Stese la destra il ViceDio Romano,
Da quel dì fortunato,
Ch'assiso in questo Trono
Porgesti esempio, e leggi
A le Schiere de gl'Vnni

 Non

Non prima auuezzi à ſoggiacere à i Regi;
Da quel dì, da quel giorno
Veggio con mio contento
Battezzando la fronte
Nel bel Fonte del Tempio
Innocente ogni reo, fedele ogn'Empio.

1 Già l'Inuidia co' i fulmini aſtringi
A piegarſi al tuo nobile pie;
Sparge il lampo del brando, che ſtringi
Dardi al vitio, e ſplendori à la Fè.

2 Quell'ardor, che nel petto fomenti
Và ſtemprando ogni gelido cor,
E creſcendo con fiamme innocenti
Strugge l'odio, e conſerua l'amor.

Ogni vago portento,
Che naſce in queſte arene è tua mercede.

S. Stef. Ad otioſa fede
Non arridon le Stelle;
Mà de' ſudori amica
Se crede, ſe fatica
Il Ciel con chiari lampi à lei ſi ſcopre;
Che riceue la Fè vita da l'opre.
Laſcia intanto, ch'io parta
Doue con giuſta brama
A fauore de gl'Vnni Amor mi chiama.
Con magnanimo affetto
A prò de' ſuoi Vaſſalli
Porga vn'Anima grande opre, e conſigli;
Se il Rege è Padre i ſudditi ſon figli.

Giſel Sia ſcorta il Sole Eterno al tuo deſio
Vanne à ſeguir sì chiare impreſe. *S.Stef.* Addio.

Giſel. Preſtagli dolce palma,
O caro mio Gieſù.

S. Stef. Mi doni luce à l'alma
Vn raggio di Virtù.

Anaſ. Riuerita Regina.
Giſel. Saggio, e degno Anaſtaſio
Sacro Paſtor di queſto Gregge. *Eraſ.* Eraſto
A' tuoi piedi, ò Signora humil s'inchina.
Anaſ. Soura le vaſte ſponde
Del grand'Vnghero fiume
Già bagniano co l'onde
Il proprio crin ſchiere di genti, e l'Iſtro
Per officio sì bello
Tarda à portare i ſuoi tributi al Mare,
E moſtra in queſti lidi acque più chiare.
Giſel. De l'Aurora al volto adorno
Lieto giorno
Lampeggiò,
E nel dì, che à noi ſcintilla
Qual pupilla
Da l'error non ſi deſtò?
De l'Aurora &c.
2 Al fulgor di raggio ardente
Neue algente
Si ſtemprò,
E ceſſando l'empia brina
Ogni ſpina
In vn fiore ſi cangiò.
Al fulgor &c.
Eraſto i Regij cenni,
Come il Popolo intende?
Eraſ. Pronto ad oprar s'accende
A' ſuoi giuſti comandi;
E legge ai ſerui ogni voler de Grandi.
1 L'alto amor del vero Nume
Bel conſiglio à l'alme arreca;
Porge ai cori vn vago lume
Chiara fede, e pure è cieca.

 2 Saggia

2 Saggia ſpeme accreſce il zelo
Al mortal, che adora, e crede;
A goder lo guida in Cielo
Fido Amore, e pur non vede.

Anaſ. Più non ſuena gl'armenti
A folle Idolatria Genio profano;
Mà con rito Chriſtiano
Offre ogn'alma à le sfere oſtie innocenti,
E sù l'Are fedeli
Le rauuedute genti
Nel puro ardor de' ſuoi deuoti amori
Vittime più gradite ardono i cori.

1 Già più non fremono
Furie terribili,
Mà oppreſſe gemono
Ne i lacci horribili
Del cieco horror:
Vinto è lo ſdegno, e già trionfa Amor.

Quando contro de gl'Empj
A guerreggiar s'accinge
Con generoſo ardire vn ſeno inuitto
Serto d'acceſe Stelle vn Dio gli dona;
Mà chi è vile al pugnar non hà corona.

2 Più non ſi deſtano
Barbare inſidie,
E vinte reſtano
L'horride inuidie
Moſtri del cor.
Al trofeo de la Fè ſchiauo è l'error.

Giſel. Deh mio Signor gradiſci
L'humile oſſequio del mio petto imbelle;
Parto à porgere intanto
Gratie al Cielo, Hinni à Dio, lodi à le Stelle.

Eraſ.

Eraſ. Non è bello
Quel ruſcello,
Che nel fango arreſta il piede:
Con aſſidua maniera
Dolce miele, vaga cera
Fà de l'Api vn ſaggio ſtuolo;
Mà ſe pigro affrena il volo
Infecondo allor ſi vede.
Non è bello &c.
Non è chiaro
Quell'acciaro;
Che ne l'otio ſtà celato:
Senza l'opre faticoſe
Rari gigli, poche roſe
Spargerian ſoaui odori:
Con le ſtille de' ſudori
D'ogni fior s'adorna il prato.
Non è chiaro &c.
Anaſ. Eraſto oſſerua il Rè quì giunge. *S. Stef.* O caro
Al mio Scettro, ò de l'alme
Guida, e conſiglio. *Anaſ.* Al tuo Real valore
Con oſſequio profondo è ſeruo il core.
Eraſ. Eraſto oprar non ſuole
Se non quanto il mio Rege impera, e vuole.
S. Stef. A queſto petto è nota
La tua coſtanza, e la tua fè deuota.
Anaſ. Forte è cauto Regnante
Per illuſtrar i tuoi famoſi geſti,
O come più giocondo
Il pianeta maggiore apparue al Mondo!
S. Stef. Vergin bella, e innocente
Madre del Figlio Eterno
Pura di core, e candida di mente
Queſto Regno pentito:

Se al tuo nome donai ti ſia gradito;
Al di lui pentimento.
Deh pietoſa ti rendi
Gira in eſſo lo ſguardo, e lo difendi.
Per l'error d'ogni tuo figlio
Regno caro io piangerò,
Con le ſtille del mio ciglio
L'alme altrui lauar ſaprò.
Per l'error &c.
Mio fido. *Eraſ.* Eccelſo Rè.
S. Stef. La ne' Sacri Edifici offri à gl'Altari
Queſte gemme lucenti inneſte à gl'ori
Soura queſti teſori
Spargano acceſo lume
Mille cere fedeli al mio gran Nume.
D'eſſeguir ſia tua cura
I cenni, che riceui
Vanne, e fà ciò, che deui.
Eraſ. Pronto obediſco. *S. Stef.* E tù ſaggio Paſtore
Meco ti porta, e mi dà norme al core.
Giſel. Piante apriche, herbe amene,
Spiaggie vezzoſe, in cui già ride il Maggio
Io frà le voſtre Scene
Delitie della terra il piè ragiro,
E con attento ciglio
Riuolgo in voi le mie pupille, e miro
Nel volto de le ſpine
L'Imago degl'errori,
E l'idea d'Innocenza in faccia a' fiori.
1 Vai portando ò vagorio,
Onde pure in grembo ai Mari;
O poteſſi vn giorno anch' io
Dar tributi al Ciel sì chiari.

2 Roſe

2 Rose voi, che vn giorno istesso
Vi produce, e ne fà scempio,
Di mia vita, ò quanto espresso
Leggo il dì nel vostro esempio.

S. Stef. Ne' fioriti recessi
La mia vaga Regina i passi alterna.

Anas. Splenda con luce eterna
Al tuo desio quell'immortale Amore,
Che di fiamme pudiche accende il core.

Gisel. Co i suoi varij germogli
Ogni pianta, ogni stelo
Par che à lodar m'alletti
L'alta cagion di così belli effetti.

Anas. 1 Al respiro d'vn Zefiro grato
Ricco il prato
Di pompe si fà,
E in vn petto
A' sospiri d'vn tenero affetto
La virtude nascendo s'en và.

2 Sempre ai pianti de l'Alba nascente
Più ridente
L'Aprile diuien,
E à le stille
Di due flebili, e fide pupille
Si fà l'alma più lieta nel sen.

S. Stef. Fortunata Vngheria
Mira con qual fulgore
Per dar luce al tuo cor sorgon l'Aurore.

Gisel. Oh Dio qual gioia interna
In quest'anima infonde il mio Signore,
Ah che per dar ricetto
A contento sì grande è angusto il petto.

Gisel. à 2. Soaue piacere
Anas. à 2. Beato piacere

Gisel.

Gisel. Le Stelle.
Anas. Le Sfere à 2. Mi ſtillano al Cor.
Gisel. Il bene m'addita.
Anas. A l'alme dà Vita.
Gisel. La Fede. *Anas.* L'Amor.
S. Stef. O quanto eguale à queſto campo ameno,
E la tua ſorte, ò Regno,
A queſto oppreſſe il ſeno
Con aſpra Neue il Verno;
E tù d'infido giaccio
Soggiageſti al rigore;
Mà poi ſtempraſte il gelo
Egli ai raggi del Sole, e tù del Cielo;
Queſto cangiando aſpetto,
E tù cangiando fede
Vi paleſaſte al giorno
Egli di frondi, e tù di gratie adorno;
Mà tù gloria maggior di lui riceui
Eterna è la Virtù, mà i fior ſon breui.

1 Se à te ſi reſero
Quei, che t'offeſero
Dolce Nume è tuo voler
Se già ſi ſcorgono
L'alme, che ſorgono,
E tuo penſier.
Se à te &c.

2 Se già s'accendono
Faci, che ſplendono,
E tuo vanto, ò mio Signor
Se l'ombre fuggono
Se ſi diſtruggono;
E tuo valor.
Se già &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Gisel. MIO Redentor, che per l'altrui peccato
Soffristi pena atroce,
E trafitto, e ſuenato
La bell'anima tua ſpirasti in Croce,
Tù con Celeſte ardore
Infiamma queſto ſeno, e fà che ſia
Scopo dei dardi tuoi la vita mia.

1 Se produce ſoaue diletto
Del mio Nume la tenera face
Bramo ogn'or le ſue fiamme nel petto,
E ſolo mi ſpiace,
Che à riceuer del Ciel tutto il foco;
E grande il mio deſio, mà il ſeno è poco.

2 Se d'vn Core le pure ferite
Danno à l'alma ogni bene, ogni pace
Io ſon vaga di piaghe infinite,
E ſolo mi ſpiace,
Che à gli ſtrali del candido Amore
Non hò dentro al mio petto altro, che vn Core.

Eraſ. Soura vn' alpeſtre Balza
L'honorata Virtù poſe il ſuo Trono,
Chi sù quell'Alpe inalza
De la ſua mente i vanni
Fatica è ver, mà con lodati affanni;
Doppo nobili ſtenti allor, che tocca
La cima di quel Monte
Da la ſudata fronte,
Mentre il tiepido humore ella gli terge
Se ſteſſa in lui mirabilmente immerge.

Per goder di virtude il ſembiante,
E vero, che deue

Pena-

Penare, e languire vn alma costante;
Mà poi se riceue
Gioie dolci da pene sì amare,
Nò, che non sò trouar pene più care.

Anas. Generoso destriero,
A cui giamai la mano
Non sferzò il tergo, e non impose il morso
Con sregolato corso
Hor sale, hor scende i Colli, hor scorre il Piano;
Mà se poscia soggiace
A le percosse, e al freno,
E se lo regge ben accorta destra
Par che gli faccia oltraggio, e l'ammaestra,

1 Stolto è vn cor, che non osserua
Del gran Dio gl' eterni imperi,
Chi seconda i suoi voleri
Sempre regna, e par, che serua.

2 Troppo è folle chi non ama
Soggettarsi ad vn, che regge,
Se chi è schiauo de la legge
Sempre libero si chiama.

S. Stef. Adorato mio Dio,
Che à liberar da vn'Empio
Le tue schiere più care
Aprendo il seno à l'onde
Nuouo sentiero architetasti in Mare,
E col foco lucente
D'vna Colonna accesa
Guidasti il piè de la tua fida gente,
Tù questo Popol miri
Da le colpe risorto,
E nel Mare del Mondo
Gl'apri vna via, che lo conduce al Porto,

E

E con alto ſplendore
Gli guidi il piede, e gli riſchiari il Core.
La gran Virtù del Polo
Sì sì paleſa, ò Cor;
Ancor pennuto ſtuolo
Cantando ſpiega il volo,
E loda il mio Signor.
La gran &c.

Giſel. Mio Rege in queſte piaggie
Giacque lunga ſtagion la Fede eſtinta;
Mà per l'opre tue belle
Quella fè, ch'era morta
Eccola in queſto Regno è già riſorta.

1 Voi Schiere de gl'Vnni
Da perfidi errori
Sò liberi ſiete
A queſti cingete
Le tempie d'Allori.

2 Il Regio valore
Con pompe, con lodi
Voi lieti ſpandete!
Che più non viuete
Frà barbari nodi.

S. Stef. I prodigi del Cielo
Mira ò Regina, e godi;
Mà taci queſte lodi,
E al gran Motor Sourano
S'applauda intanto, & à le noſtre voci
Lieta di ſponda in ſponda
Con accenti feſtiui Eco riſponda.

S. Stef) De gl'Aſtri à l'impreſe
Giſel.) à 3. Riſuonin le Trombe
Anaſ.) Sì bella Vittoria
Con viua memoria

Eter-

Eterna rimbombe.
Risuonin le trombe.

Anas. Mio Rè gir mi conuiene
Ad assistere à gl' Vnni
Non anco esperti in adorar la Fede;
Così Madre amorosa,
Mentre al tenero piede
Del caro Figlio à passeggiare insegna
Sempre per man lo prende,
E con sagace cura
Gli da norme à le piante, è l'assicura.

S. Stef. Teco venir desio;
Regina, Erasto Addio.

Gisel. 1 Del mio Nume al raggio eterno
Volontier mi struggerò;
Mi dimostra vna Fenice,
Che più lieta, e più felice
Se m'auuampo io sorgerò.
Del mio Nume &c.

2 E chi mai le sue pupille
Nel mio Sol non volgerà,
Se à mirare il più bel lume
Spiega l'Aquila le piume,
E maestra à noi si fà?
E chi mai &c.

Eras. Hor, che da me si tolse
La Regina de l'Istro,
Hor che solo restai
Anima mia potrai
Spiegare al tuo Signor gl'affetti tuoi,
Poiche oggetto più bello amar non puoi.

1 Sù l'ali del pensiero
Vola ne' Cieli, ò cor
Osserua come belle

Forma-

Formano trè facelle .
Vn fulgido ſplendor.
Sù l'ali &c.
2 Quel bene, che tù brami
Spera, che tuo ſarà;
Chi ſerba amore, e fede
Giungere al fin ſi vede
A gran felicità.
Quel bene &c.
A le ſoglie del Tempio
Volgo i miei paſſi à tributar deuoti
A l'Immortal Tonante incenſi, e voti.
Giſel. 1 Gemme del dì naſcente
Spargete vn vago albore,
Mà più di voi lucente,
E il mio Signore.
2 Vane ricchezze d'oro,
Ch' à gl'occhi miei ſplendete,
Eterno è il mio Teſoro,
E voi cadete.
Mà genufleſſo al Suolo
Tutto riuolto à Dio
Tiene fiſſi il mio Rege i lumi al Polo
Parto perche bella pietà mi niega
Turbar la pace ad vn, che adora, e prega.
S. Stef. Lacrimate dolenti miei lumi
Con le ſtille d'acerbo dolor,
E sù gl'occhi con tiepidi fiumi
Si diſtempri l'afflitto mio cor.
Ang. Stefano è per qual pena
Tutto in ſoſpir ti cangi?
Sei Rè, ſei vincitor, ſei giuſto, e piangi?
Suelami il tuo tormento. *S. Stef.* Ah che tal'ora
A pianger ſono aſtretti i Regi ancora.

Ang.

Ang. Quel duolo, che t'offende
Celarmi à te non lice.
S. Stef Suenturata Vngheria, Regno infelice.
Ang. Sceso da l'alte Sfere
Vn' Angelo son' io
Narra ciò, che t'affanna. *S. Stef.* Io viddi oh Dio!
Ang. Mà che scorgesti? *S. Stef.* Io vidi
Da più tiranni infidi
Oppresse queste spiaggie;
Et offesa, e schernita
Da questo Ciel bandita
Mirai la Fè, che vergognosa, e mesta
Con rozzo manto, e con il crine incolto
Sotto benda funebre ascose il volto.
Mirai de' Sacri Templi
Abbattute le mura,
E de la Luna à i temerarij lampi
Di sangue battezzato aspersi i Campi,
Viddi spirare vccisi
A le Madri suenate i figli accanto
Ti par giusto il mio pianto?
Ang. Spettacolo sì acerbo
Nol niego è ver d'aspro dolore è degno.
S. Stef. Ah perduta Vngheria, misero Regno.
Ang. Mà consola il tuo petto languente,
Et il Cielo per sempre si lodi,
E placando lo spirto dolente
Lascia pure di piangere, e godi,
S. Stef. Con riuerente inchino
Il Ciel da me si loda;
Mà come vuoi, ch'io mi consoli, e goda?
Ang. Tempo verrà, che al Mondo
Vedrassi ascesa vn' ANIMA INNOCENTE
Nel gran Trono di Piero.

E del Romano Impero
LEOPOLDO reggerà lo Scettro auito,
Allor mentre più ardito
Scorrerà queſte Valli il Turco audace
Sorgeranno à disfarlo
L'armi d'EMANVEL, l'aſta di CARLO.
Di queſti due Campioni
Grande ſarà l'alto valore, e grandi
Si ſcorgeran di CESARE l'Impreſe,
Mà quante haurà rouine, e quante offeſe
L'Ottomana Potenza
Tutto ſarà mercè dell'INNOCENZA;
Parto, e torno à l'Olimpo;
Tù dolcemente intanto
Porgi conforto à l'alma, e aſciuga il pianto.

S. Stef. Oh poteſs'io quel giorno
Sorger da l'Vrna, & adorar sù'l Tebro
L'INNOCENZA Regnante aſſiſa in Soglio,
E veder rinaſcenti
I trionfi d'AVGVSTO in Campidoglio.

1 Spieghi la nobil fama
Di CESARE à le glorie i voli ſuoi,
E à dare ai forti EROI
I meritati honori
Nudrite, ò vaghe Selue i voſtri Allori.

2 Cinta di bella palma
Ritornerà la Fè sù queſti lidi,
E ſoggiogati, e fidi
Si vederanno i Traci
Al piè de l'INNOCENZA offrire i baci.

F I N E.